



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Persia

Della Valle, Pietro

Roma, 1658

Lettera 18. dalla Naue Balena. De' 18. di Gennaio 1623.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13115

Lettera 18. dalla Naue Balena.

De' 18. di Gennaio 1623.



V' la fine di Nouembre passato, scrifi a V. S. l'ultima volta da questo porto di Combrù; dandole ragguglio di quanto infra all' hora haueua da poterle comunicare. Hora, la Dio mercè, vscito già, posso dir, dalla Persia, & in procinto di partirne, benchè non mosso ancora; trouandomi fuori del porto, imbarcato in mare, nel vascello, che mi hà da condur via; con questa, che lascio a gli amici, che restano in terra, accioche insieme con vn'altra mia breue, scritta l'altr'hieri a Roma a i miei parenti, si faccia a suo tempo, per buone vie, capitare in Italia; hò voluto finalmente dare a V. S. la nuoua, che penso douerle esser cara, della mia partenza da queste parti, da me ancora tanto tempo fa desiderata, e procurata in vano. E già che scriuo, con l'agio che mi dà l'otio della Naue, mentre stà pur ancor ferma a vista del terreno; non mancherò di narrarle tutto quel poco di più, che resta, delle cose, in questi estremi liti della Persia, da me vedute, & offeruate.

Nel principio di Decembre, arriuò in Combrù vn'Inglese, spedito da Sphahàn dal Residente della Natione a questi loro huomini, che erano qui, con ricapiti di certi lor negotij. Questo stesso, poco tempo innanzi, si era trouato pur co'l lor Residente a fare vn viaggio lungo da Sphahàn in Chorasàn: doue andarono, per fare istanza al Rè; che tornaua all' hora dalla guerra di Candahàr, e l'incontrarono frà certe montagne di là dalla Città di Heri, che concedesse loro di poter pigliar le sete di Ghiengè, e del Sceruàn; perche quelle della prouincia di Ghilàn, che pigliauano prima, non riusciano in Inghilterra, per loro, a proposito. Io, che all' hora era alquanto indisposto, con

vn poco di Terzana semplice; ma non tanto, che mi fe-
 questrasse a letto, nè m'impedisse di star, quando poteua,
 in piedi; in vn de' giorni, che la febre mi daua campo, an-
 dai a casa degl'Ingleſi, a poſta, per parlar con quell'huomo
 venuto di fresco, già da me per prima conoſciuto, e per
 sentir da lui qualche curioſità delle coſe della Corte. Mi
 diſſe, che quando eſſi partirono da Sphahàn, la preſa di
 Hormùz non era ancor ſeguita: e che la nuoua di eſſa la
 ſeppero colà dal Rè medefimo, al quale era arriuata, men-
 tre egli ſtaua ſotto a Candahàr; & a loro la diede là doue
 nel ritorno lo trouarono. Quindi è, che de' torti riceuuti
 dal Chan di Sciràz in queſta guerra, in quel congreſſo, non
 trattarono punto co'l Rè, nè poteron farne querela; come
 quelli, che ancor non gli ſapeuano, nè haueuano di que-
 ſte coſe, dalle genti loro, alcuno auuiſo. Contaua in ol-
 tre, che il Moghòl ſi era moſtrato molto freddo nella diſe-
 ſa di Candahàr; non hauendoui mai mandato ſoccorſo: e
 che il preſidio ancora, che vi teneua, era pochiffimo; ſe-
 bene hò a mente, non più che di ottocento ſoldati. Che
 Tochtà Beig, noſtro comune amico, che più anni addie-
 tro era ſtato Mehimandar particolare, e degl'Ingleſi, e mio,
 fu mandato vna volta dal Rè di Perſia con buon corpo di
 gente, a depredar quelle campagne intorno a Candahar; e
 che haueua riportato groſſa preda, e di huomini, e di be-
 ſtiami. Che dopo la preſa di Candahàr, il Perſiano haueua
 mandato Aliculi Chan, e Chelàf Beig ſuo Scalco, con
 trenta mila huomini (ma il numero, per tal fattione, e per
 hauerſi da ſmembrar dal Campo in luoghi ſoſpetti, mi par
 ſouerchio) facendogli entrar nel paefe di vn certo Signor
 Tartaro Vzbeſo, in quei contorni, che, per ſopranome, in
 lor lingua, lo chiamano *Ielàn tūſe*, cioè Spoglia & Vccidi;
 perche ne'paefi doue egli fa correrie, così ſuol fare: & è
 quello, che quaſi ogni anno infeſta i confini di Heri, e del
 Choraſàn. E che queſto Signore era fuggito, e ſi era riti-
 rato più a dentro: ma che Aliculi Chan, con le ſue genti,
 haueua ſcorſo gran parte di quel paefe, arriuando quaſi a i
 confini di Balch; e che haueua riportato grandiffima pre-
 da,

da, non solo di animali, ma anche di gente, che in quelle bande habita tutta per le Montagne, in tende, co i loro bestiami, senza hauer luoghi murati. Che di queste genti prese, il Rè di Persia haueua fatto ammazzar buona parte; cioè gli huomini, serbando solo le donne, & i fanciulli, come schiaui. Che si era poi ritirato il Persiano in Heri: doue pensauan, che haurebbe suernato; se pur non andaua a Ferhabad: ma, che non haueua licentiaro l'esercito; attendendo la risposta di certi Ambasciadori di Balch, che erano venuti a trattar con lui di pace, & esso haueua rimandati al lor Signore con gli vltimi appuntamenti. Con animo, che, se non si stabiliua vna buona pace a suo modo, l'anno seguente haurebbe profeguito la guerra con gli Vzbeghi, e col Chan di Balch; al quale, il Ielan tusc ancora, in qualche modo, è appartenente. Che l'Ambasciador di Dacan, del quale io in altre mie lettere addietro hò fatto mentione, era ancor là co'l Rè; e che in Candahar sulicentiaro, per tornarsene al suo paese. E cosi anco vn'Ambasciador di Moscouia; il quale era venuto a far proposta, di pigliare il traffico della seta per lo suo paese: che dalle marine del Ghilan, e delle altre prouincie vicine, doue molte se ne fa, per lo mar Caspio, con poco e sicuro viaggio, si trasportasse in Moscouia; sperando i Moscourti, che in tal caso, gl'Inglefi, i Fiamminghi, e tutti gli altri popoli Settentrionali, anderebbono là da loro a comperarla. Non è, per certo, fuor di proposito questo trattato: che senza dubbio, sarebbe commercio assai più facile, e di più breue nauigatione, che non è la lunga girata delle nauì Inglesi per l'Oceano. Et io già, gli anni addietro, diui ad Agà mir, Segretario di Stato; quando mi asseriua il desiderio, che haueua il Rè di Persia, che la seta non passasse per la Turchia; che per quella banda del Settentrione, assai più, e più facilmente, haurebbe potuto hauere spaccio, che con le nauì Inglesi, per la via del Mezogiorno. E' ben vero, che io non gli parlai della Moscouia: sì perche non sapeua, che quel Principe, e quel popolo aspirasse a questo negotio; sì anco perche la seta della Persia vuol gran somma di denari;

nè

nè credeua io, che la Moscouia potesse darne tanti che bastassero; almeno nel principio, per auuiare il traffico, prima che le altre nationi concorressero colà, somministrando le lor monete, per pigliarla. Finalmente sapeua, che in Moscouia, oltre che a forestieri non si dà con ageuolezza troppo adito, nè transito; le gabelle ancora erano grandi: e che forse per quello, i Mercanti non haurebbon preso volentieri quella strada. Diceua io però, che per lo Mar Nero, con le armate de' Cosacchi, haurebbe potuto molto facilmente andar la seta in Polonia; e di là, haurebbe hauuto il medesimo spaccio per tutti i paesi Settentrionali. Ma, se i Moscouiti pensano a questo, e trattano di attenderui, hauendo denaro a bastanza, almeno per cominciare; io l'hò per cosa assai riuscibile: & a gl' Inglese stessi, che pur in Moscouia hanno traffico, per quella via, senza tanti pericoli di guerra, quanti ne hanno co' i Portoghesi nell'Oceano, si renderebbe il maneggio più facile; e sò, che altre volte l'hanno procurato. Quel che in ciò sia per seguire, il Tempo lo mostrerà: e per ventura eserciterà anche in questo il suo costume, di cagionar continue mutationi nelle cose del Mondo. In effetto, conforme il Signor Tomaso Inglese contaua, l'Ambasciador Moscouita ancora, era stato dal Persiano licenziato, e per principio e proua del negotio, gli erano state date cinquanta some di seta.

III

Capitò in quei giorni in Combrù vna Galeotta Indiana di Sind, paese del Moghòl; e portò alcune poche mercantie, per tentar se in Persia si ammetteua il traffico; dicendo, che se si daua commercio libero, farebbon venuti di là molti vascelli, come prima, in Hormùz. Si hebbe auuiso per via di costoro, che gl' Inglese haueuan combattuto co' i Portoghesi in mare, e che haueuano vinto, senza specificarsi altre particolarità, nè del luogo preciso, nè di come, nè di quando il fatto di arme frà di loro fosse seguito. E che in Suràt vi erano venti vascelli, tutti Inglese; cinque de' quali si preparauano per venire in Persia. E benchè queste nuoue non si potessero tenere affatto per sicure; io nondimeno ne compresi di certo, che in mare non vi doueua

ueua essere armata Portoghese; e che per conseguenza, i Portoghesi non doueuano star molto gagliardi. Perche, se l'armata loro hauesse campeggiato; quella Galeotta Indiana, al sicuro, ò non sarebbe venuta, ò non si sarebbe arrischiata a nauigare, senza il loro passaporto. Quel medesimo giorno, che giunse la Galeotta già detta, caualcando gl'Inglefi & io lungo il mare, per pigliare vn poco di aria, trouammo il Generale Imamculi Beig che egli ancora a cauallo con due altri, e con alcuni seruidori a piedi, si tratteneua beuendo sù la riuu. Ragionammo alquanto con lui; e poi licentiatoci, andammo caminando vn pezzo più innanzi: e quando al fine voltammo in dietro, nel ritorno, che faceuamo verso casa, lo ritrouammo pur nel medesimo luogo, doue l'haueuamo lasciato: e perche era già notte, si auuiò egli ancora con noi verso il Castello, doue habita, e fin doue noi l'accompagnammo. Trà le altre cose, ci disse, che nella Fortezza di Hormùz, si spendeuan dieci ò quindici mila Tomani l'anno: perche il manco che si desse ad vn soldato di quei che stauano colà, erano otto Tomani l'anno: al qual conto, vi doueuano esser da mille e cinquecento, ò due mila soldati. E che in somma, se la strada non si apriua, e non correuano le mercantie, come prima; non metteua conto il tener quella Fortezza. Soggiunse tuttauia di sperare, che per mezzo delle Naui Inglefi, si sarebbe frequentato il traffico, non men che si faceua per innanzi; e che i Portoghesi non haurebbon potuto alzar più testa in quelle parti: con altre cose di tal sorte, alle quali gl'Inglefi ancora risposero, con somiglianti buone parole, ma generali, senza impegnarsi mai a niente. Arriuaua in tanto ogni giorno soldatesca di più; e ne' Chizilbasci si vedean molti segni, che haueuan paura dell'armata Portoghese: perche rinforzaron le guardie della notte, per tutta la marina, e ne' vascelli; e misero fin guardie, pur la notte, alla porta degl'Inglefi, a fine di custodir meglio la seta, e le altre loro merci: nè mancaron di far, per quanto intesi, diuerse altre diligenze, che io, per la mia indisposizione, non potei tutte ben notare.

La

III

La mattina de' dodici di Dicembre, ancorche fosse il giorno, che secondo l'ordine della mia Terzana, mi toccaua la febre; per non perder con tutto ciò la bella occasione, che mi si offeriua di poterlo fare, non volli lasciar di andare con gl'Inglefi in Hormùz, a veder la Fortezza, la Città, e ciò che vi era in fine di notabile, in quella Isola. Questa mia andata fu di tanto buon successo; ò fosse l'entrare in mare, che a me piace assai; ò il mutar dell'aria, ò che domine sò io? che la febre, nè quel giorno, che doueua venire, nè mai più poi mi ritornò. Partimmo da Combrù la mattina co'l Sole già leuato & alto; imbarcati in vn di quei vascelli, che in Persiano chiamano *Giulbèt*; più grossi alquanto di vna Feluca da carico; i quali nauigano con vela quadra, quasi a foggia delle Naui: & era il *Giulbèt* del Sultàn di Combrù. Arriuammo in Hormùz ad hora di Compieta in circa; e sbarcammo a punto nella spiaggia, sotto vna casa della Città, che fuori sù'l mare ha vn portico alto; e dissero, che era già la casa del Cadhì, ò d. l. Giudice de' Christiani, che doueua esser qualche Vicial principale de' Portoghesi. Andammo poi subito (mandato prima gl'Inglefi vn'huomo innanzi, con auuiso del lor venire) a visitare il Sultàn di Hormùz; cioè quello, che risiede colà sempre, al gouerno della Fortezza, e della Isola, e si chiama *Velèd-Chan Sultàn*; il quale habitaua nella casa, che fu già del Rè di Hormùz; e senza dubbio, deue esser la migliore, ò almen la più grande, di quante ve ne sono. Il Sultàn ci fece molte accoglienze. Noi, dopo vn breue complimento, voleuamo licentiarci da lui, & andare ad alloggiare altroue, per maggior nostra libertà; ma il Sultano non comportò, che partissimo dalla sua casa, nè pur che andassimo in luogo alcuno, infìn che non haueffimo mangiato. Ci trattenne dunque buona pezza, beuendo *Acquauita* (perche vino in Hormùz non doueua trouarsi) fin che fu cotto il mangiare, che venne al fine alla loro vsanza assai buono; e perche era già tardi, serui a punto in luogo di cena: ma io dell'*Acquauita*, innanzi alla cena, non gustai giamai. Finito di mangiare, ci diede huomini, che

ci

ci conduceffero a veder la Fortezza; mandando ordine al Capitano, ò Castellano di effa. che ci mostraffe ogni cofa minutamente; in particolar le fabbriche fatte da' Perfiani, per meglio fortificarla. Si andò dunque: e prima, per la strada, in vna bella e gran piazza, che stà sù'l mare, in faccia al Castello, vedemmo la Chiesa, che era già della Misericordia. Luogo pio, famosissimo tra' Portoghesi, che amministrato con gran carità da Nobili secolari, e da i migliori di loro, fa esso solo tutto quello, che in altri paesi vñano di fare infiniti altri luoghi pij di tal sorte. Marita zitelle: tiene Spedali, per infermi, e per pazzi: nutrifce esposti: seppelisce morti: fa di continuo celebrar Messe per le anime de' Defonti: conforta i condannati a morire: dà limosine secrete a persone bisognose e ben nate, che si vergognano: sostenta in mille modi quanti si trouano in qualunque sorte di necessità. Non saprei dire il tutto: ma, in vna parola, esercita, a beneficio del publico, e massimamente de' poueri, tutte le opere della Misericordia, corporali, e spirituali, con grandissima spesa: il che fa, e di molta robba che possiede, e co'l continuo concorso che hà di larghe limosine; essendo i Portoghesi, in queste cose, non men liberali, che pij. Di più, la Misericordia tiene i depositi, presta denari, e fa tutto'l resto, che fa in Roma & in Napoli, il Monte della Pietà: con grandissima commodità di tutta la Natione; perche, in ogni luogo, tanto de' paesi loro, quanto di altri, doue si trouin Portoghesi, che vi habbian ferma stanza, e faccian corpo di comunità, per pochissimi che siano; vi è sempre frà di loro il luogo pio della Misericordia: con perpetua, e continua corrispondenza, di banco, e di altri maneggi, con tutti gli altri luoghi simili della Misericordia, ouunque sono. Di modo che se vn Portoghesi, ò chiunque altri straniero, che per mezzo loro voglia passare, hà bisogno di farsi rimetter denari in qualsi voglia lontana parte, oue i Portoghesi con la lor Misericordia si trouino; sà certo di douerli hauere a sua voglia; con prontezza, e sicurezza, per via di banco, che non può mai fallire. Se per caso muore alcuno, in quanto si sia lontanissimo

nissimo luogo, come in Cina, in Giappone, nelle estreme parti meridionali dell'Africa, ò in altri simili, che sò io? lasciando robba, & heredità, ò legati, da douersi sodisfare; purchè ne lasci il pensiero alla Misericordia, è sicuro, che la sua robba sarà subito messa in saluo, custodita fedelissimamente, e con ogni puntualità, ò mandata, ò pagatone il valore, a' suoi heredi, e legatarij, se bisognasse, e fin' in Portogallo, e fin douunque essi fossero, benchè vi fosse distanza di mezzo Mondo, e quanto è da noi a gli Antipodi. E'vn luogo, in somma, la Misericordia de' Portoghesi, il più vtile, il più pio, e' l meglio amministrato, di quanti mai io ne habbia veduti, & offeruati, per tutta la Christianità; e per ciò, degnissimo al mio parere, di essere imitato da ogni altra natione. Hor, in quel gran piazzone innanzi alla Fortezza, sù la marina, staua la Chiesa della Misericordia: nella quale entrando noi, la trouammo tutta rouinata; co'l pauimento scauato, dalla auidità de' soldati, che per tutto, e fin sotto terra, andauano ansiosamente cercando le robe nascoste: nè altro, in fine, vi era in piedi, se non le mura, e' l tetto: e nella Tribuna, restano ancora certi legni della armatura del quadro dell'altare, che vi era: ma nondimeno, per quel che vidi poi di tutte le altre Chiese, questa era la manco rouinata. Non lontano dalla Misericordia, pur nella piazza sù'l mare, vi era la Dogana, che i Persiani chiamano in lor lingua *BenKsàl*: & era vna fabrica, non molto grande, con alcuni portici aperti di fuori, al presente, in parte rouinati. Vi era anco la vicino la Meschita de' Mahomettani, più grande, e più vecchia; la quale da' Portoghesi, per essere incontro alla Fortezza, e con campanili, ò torri da luminarie, molto alti, era stata guasta: di che i Mahomettani concepirono grande sdegno, e non poco odio: spetialmente i Persiani, perche se bene intesi, era stata quiui fabricata vn tempo fa, per ordine del lor Rè Tahamàsp, auo del Rè Abbàs, che hoggi viue. Andammo poi alla Fortezza: la quale, separata dalla Città, da tutto lo spatio della gran piazza che dissi, stà fabricata sola a parte, in vna punta della Isola, che è la più Settentrionale, e più vicina

vicina alla terra ferma della Persia . La Fortezza, è quadrata, con quattro baluardi negli angoli, circondata per tutto dal mare, fuor che da vna banda, che è tutta quella cortina, con parte de' due baluardi di quà e di là, che guarda verso la Città, sù la piazza. Vero è, che quiui ancora, è tirato vn fosso, non molto fondo, doue entra il mare, e passa da parte a parte, massimamente nella sua crescenza: ma con acqua morta, senza moto, perche è poco alta. E questo fosso, al tempo de' Portoghesi, non era nè anche molto largo: ma hora i Persiani l'hanno slargato forse il doppio di quel che era prima; e lo passano con ponti leuatori; doue all' hora, intendo, che si passaua per terreno asciutto e sodo, non essendo il fosso netto; il che era grande errore. I baluardi, sono all' antica, con difese scoperte. Le mura, grosse, di buona fabrica di pietra: più atte, per ciò, a resistere al Tempo, che alle cannonate: & alte honestamente; onde da quelle, più tosto la Città soggetta, per tenerla in freno, che nimici che assaliscano, e nell' assedio con trincee si conducano vicino, si possono offendere. Sono adunque malissimo intese; perche non hanno d'ogn' intorno difesa alcuna, fuor che nella cima: doue, le artiglierie che vi stanno, son buone solo a tirar di lontano, ò alla Città, in caso di tumulti, ò in mare a vascelli da lungi. Ma, per tirar da vicino, e nel fosso intorno, a difesa della muraglia da basso, nè a pelo di acqua verso il mare, nè rasente il terreno verso la terra, non vi è cannoniera alcuna, nè luogo da poter tirare, nè pur con gli archibusi, non che con le bombarde. E quindi è, che fu così facile a pigliarla con mine; e che i nimici poterono così di leggiero accostarsi alla muraglia: perche in somma è tale, che quando il nimico è molto sotto, doue ageuolmente si arriva con buttar terra innanzi, della quale la piazza ne somministra in abbondanza, e di qualità facilissima a maneggiarsi, & a comporsi in ripari; non vi è più cosa, che lo possa offendere. Quel che è peggio, conforme vidi dentro, la muraglia non hà terrapieno; nè vi è sorte alcuna di terra per di dentro, da poter lauorare in far ritirate, biso-

bisognando; che è il maggior difetto, che possa essere. Non vi è piazza d'arme, a sufficienza. Le cisterne dell'acqua, che vi sono, son poche, e non bastano. I baluardi, son piccoli, e poco capaci. Nelle mura, ancorche siano grosse, per esser di pietra; non vi è tuttauia luogo alcuno, doue la gente possa stare, e mettersi in ordinanza, negli vltimi bisogni; nè a pena caminare in ordinanza intorno alla muraglia, come sarebbe necessario. Mi pare assai strano, che vna Fortezza tanto importante, fosse, fin dal principio, così mal fabricata: onde m'imagino, che chi la fece, hauesse all'hora solo la mira a tenerla, per assicurarsi dagli habitatori della Città, che erano Mahomettani, poco confidenti; senz'hauer pensiero alcuno di assedij, che le potessero esser posti da nimici stranieri. Già che, in quel tempo, i Rè di Hormùz eran padroni, anche della terra ferma, di quà, è di là, tanto della Persia, quanto dell'Arabia, per lungo tratto di paese; e gl'inimici di fuori non poteuano arriuarre alla Isola, se prima non haueffero preso, ò da vna banda, ò dall'altra, tutto lo stato loro della terra ferma. Dal Rè di Hormùz poi, e da' suoi Mahomettani, che habitauano nella stessa Città; se pur haueffero mai hauuto pensiero di ribellarfi; douette parere a i Portoghesi di stare assai sicuri, hauendo vna Fortezza, che potesse spianar la Città, ad ogni suo piacere. Però hora, che i Rè di Hormùz haucuan a poco a poco perduti tutti gli Stati delle terre ferme; e particolarmente quel della Persia, dopo che il Persiano s'impadronì del paese di Lar, che con le aspre sue montagne, e con quei passi stretti, difficilissimi a superarsi, ne era vn sicuro antimurale; contro vn nimico sì potente, che poteua venir fin dentro alla Isola a porui l'assedio, la Fortezza di Hormùz non valeua più niente. Et io soglio dir con ragione, che Hormùz si perdè, quando, tanti anni prima, si perdè Lar: & i Portoghesi, che a questo doueuan molto bene auuertire, non badaron punto, come forse haurebbon potuto fare, a sostener quel Principe, confinante del Rè di Hormùz loro vassallo; nè della sua caduta hebbero mai alcun pensiero; nè si curaron che cadesse, ancorche
il

il vedessin cadere in mano così forte. Mi ricordo, che alla Corte di Persia, certi Portoghesi, che tal volta vi capitauano; ma di quelli, che non haueuan veduto altro, che la loro India; bene spesso mi diceuano, che la Fortezza di Hormùz, era vna Fortezza inespugnabile. E tal vi fu di loro, che esaggerando questo, con quelle solite bizzarrie, che sono assai proprie della lor natione, si lasciaua andare a dirbrauando, che là, sotto Hormùz, haurebbe voluto il Persiano, con tutte le sue cauallerie; e vedere vn poco, che cosa haueffe saputo fare. Io, sentendo queste cose, non credeua tanto; ma pensaua ben, che Hormùz, fosse forte assai, al modo nostro: e per ciò, quando io staua ammalato in Lar, e sentij che fu preso, in due mesi e mezzo di assedio; mi marauigliai grandemente, benche i Persiani vi perdessero tanti de i loro. Perche, vna Fortezza buona delle nostre, con presidio & aiuti sufficienti, come si presupponeua che Hormùz haueffe, si farebbe difesa molto più. Ma, dopo che io l'hò veduta, mi marauiglio sopra modo, non del Portoghesi, che me la esaggeraua tanto (che egli, al fine, non haueua veduto altro che India; e, come a punto diceua, in India, forse, non deuono hauer Fortezza miglior di questa) stupisco ben de' Persiani, come vi perdessero tanta gente; che certo, a i nostri, non farebbe accaduto così. Onde conchiudo, che la Fortezza di Hormùz, dalle poche genti che vi erano dentro, fu difesa brauissimamente. E mi par, che si faccia gran torto al Capitan che la perdè; il quale, si dice, che hora v'è fuggendo, e che i Portoghesi, se l'haueffero in mano, lo gattigherebbono. Perche egli, al mio parere, fece quanto humanamente si poteua; hauendola difesa tanto tempo, e con ammazzar tanti de' nimici; e non si essendo reso mai, se non quando i Persiani eran già dentro, saliti sopra vn de' baluardi. Et all' hora, era ben giusto di patteggiare, e di arrendersi, per saluare almeno la gente, che era rimasta; in particolar tante donne, tanti vecchi, fanciulli, infermi, e feriti, che vi erano, che non capitassero male. Ma i Portoghesi, in queste cose troppo rigorosi, l'intendono altrimenti. I Persiani,

ni, per render la Fortezza, quanto fanno, e possono, più forte; hanno alzato alquanto più la muraglia, con certi parapetti, che vi han fatti. E là sù, pur nell'alto, han fatto vna mano di feritoie al lor modo, da tirar con archibugi e con frecce al coperto, sotto alcune cappe di muro, che ricuopron le feritoie, e sporgono in fuori, a punto come quelle di certi Camini da fuoco antichi, in Roma: ma queste, non son buone a niente: essendo molto facile di buttarle giù, con tiri di piccoli Falconetti; e d'impedir, come anco nell'alto de' baluardi, che niuno possa affacciarsi alla difesa. Del resto, la Fortezza, dentro, che tutta la vedemmo, e la girammo, hà Chiesa, che hora sarà fatta Meschita: Magazzini, per ogni cosa necessaria: Cisterne di acqua, in vn cortile; ma poche, come hò detto, e non tanto capaci, quanto in quel luogo aridissimo bisognerebbe: camere, per soldati: e nel mezo, molto in alto, casa ancora, honestamente buona, per lo Capitano. Questa pur, così alta, nè men mi piace: perche, di fuori si può offendere, e batter con l'artiglieria; che la muraglia della Fortezza non la ripara: & in quello alto, mi par che serua solo, come per maschio del Castello. La muraglia intorno, massimamente i baluardi, son forniti tanto quanto di artiglieria, ma non a douitia; e come già dissi di sopra, stà tutta in sito poco vtile: e notai, che alcuni di quei pezzi, haueuano i foconi mezo guasti, perche erano stati inchiodati da i Portoghesi nel lasciarli; e tal ve ne era, che haueua qualche principio di crepatura. La miglior cosa di tutte, mi parue vna contraescarpa di muro, che i Persiani vi han fatta, nell'orlo del fosso, dalla banda di fuori; doue tengono anche vn pezzo di artiglieria, a guardia dello spalto, che tira basso, quasi al piano del terreno, che può far buoni effetti: vero è, che si poteua fare assai migliore; cioè, con riuellini innanzi, e con vna strada coperta dentro, d'ogn'intorno, per moschettieri, che sarebbe stata di grande importanza: ma i Persiani, assuefatti solo a combattere in campagna, e rarissime volte con le mura, non fanno tanto di fortificatione. Di soldati, benchè
 essi

essi facessero mostra, che ve ne fossero molti; facendo sempre comparir gli stessi, per tutto doue noi andauamo girando; a me nondimeno paruero pochi; e credo certo, che non passassero dugento. E perche fuor della Fortezza, io sò, che molto pochi altri ne stanno, venni per ciò a comprender, che quel che ci haueua detto Imamculi Beig in Combrù, che si spendeuan nella militia di Hormùz dieci ò quindici mila Tomani l'anno, era bugia di gran lunga; detta forse da lui, per esaggerare a gl'Inglefi le spese, e le cose, che i Persiani, dal lor canto, faceuano in questa guerra: se pur, frà le spese di Hormùz, non v'intendeua ancora, e le fabriche, e quelle della Isola di Kefem, e di tutti gli altri porti all'intorno; che anche Dio sà, se arriuinò a tal somma. Offeruai ne' soldati (de' quali io conobbi, che erano stati condotti da Sphahàn) che la maggior parte stauano in Hormùz assai di mala voglia; come quelli, che a guisa di prigioni, ò rilegati, in quella Isola hora vota, e priua di ogni mantenimento, patiuano in estremo di tutte le cose. Veduto che fu quanto vi era, essendo già notte, e noi vn poco stracchi, senza andare in alcun'altro luogo, tornammo a casa del Sultàn. Il quale, sopra vn terrazzo scoperto, al fresco, & al lume della Luna (che, quantunque di Decembre, non era quiui il fresco ingrato) ci trattenne in conuersatione infìn a meza notte; beuendo pur dell'Acquauita, con mangiar solo vn poco di latte agro, frà'l bere, secondo il lor costume; che è, di reprimer, ne' Simposij, con mescolanza di qualche poco di cibo agro, i fumi delle beuande gagliarde, nociui alla testa. Gl'Inglefi, nondimeno, co'l molto bere, a lungo andare, uscirono alquanto di festo: ma il Sultàn, auuezzo più di loro a simili carriere, stette sempre con testa salda, benche beuesse quasi a par di loro, e sempre bene in tuono. Io, che non beueua, faceua spettacolo di tutti: e perche, innanzi al Sultàn, da' primi saluti in poi, non haueua parlato mai, nè in Turco, nè in Persiano; e staua sempre a sen-

tir ragionar gli altri, per maggior mia commodità; pensando egli per ciò, che io non sapessi le lor lingue; benché mi vedesse in ceruello, e che non beueua mai; non si guardaua con tutto ciò di me, e parlaua in mia presenza liberamente: onde io sentiuua, e notaua, a bell'agio, tutti i suoi discorsi. I quali, di continuo, non ad altro tendeuano, che a cauar di bocca a gl'Inglefi, che animo veramente haueuano, circa i negotij della guerra, che di presente si haueua alle mani. Et essi, alterati dall'Acquauita traditoria, stauano in guisa, che trà questo, e l'allegria della conuersatione, si lasciarono intender non oscuramente di molte cose, che io sò certo, che stando bene in se, non le haurebbero mai dette a i Persiani. Terminati poi al fine i lunghi ragionamenti, già che la notte assai alta, e la grauezza di molte teste c'inuitaua al sonno; sopra'l medesimo battuto scoperto della casa, stesi letti per tutti, ci ponemmo mezo vestiti, ad uso di campagna, a giacere: che l'aria del luogo è tale, e tanto calda, che nè anche in questo fondo dell'inuerno comporta, che si possa dormir dentro a camere ferrate. Allo scoperto adunque, e sotto alla Luna, dormiuamo, la notte innanzi alla festa di Santa Lucia, delitiosamente; ancorche ci cadesse sopra molta brina: anzi, per sanità, era bisogno di così fare. Nè io me ne marauigliai, poiche in Combrù, che è terra assai men calda di Hormùz, faceuamo il medesimo; e di più, spogliati in camicia, frà i lenzuoli, come io soglio dormir sempre in casa, alla Italiana: & ogni notte ci cadeua addosso tanta rugiada, che la mattina ci leuauamo tutti zuppi, hauendo quella pastato, e coperte, e lenzuola, e bene spesso anche i materassi. Hor, se questo auuiene in Combrù, e nelle altre marine di quà intorno, per ragione solamente del lor clima, pensi V.S. che farà in Hormùz, che comunemente si stima la più calda terra del Mondo. Non per rispetto del sito: che, stando ventisette gradi in circa lontana dall'Equinottiale, verso Settentrione; non arriua alla Zona Torrida: alla quale, senza dubbio, alla dirittura del Sole è molto più sottoposta.

Ma

Ma per la qualità propria della terra di Hormùz, che è tutta sale: e per ciò, il riuerbero de' raggi del Sole in essa è tanto feruente, che di State non si può quasi soffrire; in particolar quando tiran quei Venti velenosi, de' quali, in vn'altra mia lettera dalla Persia, feci mentione. E mi dicono, che in certo tempo dell'anno, le genti di Hormùz non potrebbero viuere, se non vi stessero qualche hora del giorno immersi fin' alla gola nell'acqua, che a questo fine, in tutte le case, tengono in alcune vasche, fatte a posta: e fin' i più stretti Religiosi eran forzati a farlo. Questo esser la terra di Hormùz tanto salmastra, è cagione, che non produce, nè alberi, nè piante, nè pur vn fil di herba; nè in tutta l'Isola si troua punto di acqua dolce: onde per bere, e per le altre bisogne, non bastando quella delle cisterne, benche ogni casa procurasse di esserne, quanto più poteua, proueduta; eran costretti a farsene portar molta di fuori, mandandola a pigliar con barche, oltra il mare, nelle terre ferme più vicine. Per la stessa ragione del salmastro, e dell'aridità della terra, suor della Città, le campagne tutte, & anche i monti; che pur ve ne sono nella Isola, tutti di sale, ma lontani dalla Città, e dall'habitato; sono horridissimi a vedere. Non sembra, che tirino al bianco, come sogliono essere altri luoghi, doue il sale si genera; ma pare ogni cosa di color di terra, scuro, & arsiccio, di quell'andare, che si veggono alle volte presso al mare alcuni scogli, molto battuti, e consumati dalle onde impetuose. Supplendo nondimeno la prouidenza diuina, in ogni luogo, alle humane necessitá; delle piante, che in Hormùz mancano in terra, ne nascono intorno alla Isola molte dentro al mare, sotto acqua; e della legna di quelle si seruono spesso volte per bruciare. E come è luogo di non poche e varie marauiglie, altroue strane; tal legno vi è, che nell'acqua va a fondo; e tal pietra, come certe pomice leggerissime, delle quali vi è grande abbondanza, che va a nuoro. I muri poi delle fabbriche, son tutti, ò di pomice, ò di sale, i più fiuoli; che fatti di altra sorte nell'Isola non si cauano: ouero, i più forti, che son la maggior parte, di pietra focaia: onde ben dif-

fe vn'ingegnoso; contando frà le marauiglie di Hormùz, che la Fortezza haueua le muraglie di fuoco. Con tutti questi mancamenti, che vi erano; e con tutti i patimenti, e difagi, che vi si soffriuano; tanto può l'auidità ne' cuori humani; per gli guadagni grandi, che vi si faceuano, rispetto al gran concorso delle mercantie, che quasi in vn comune mercato, veniuano quiui a cambiarsi, & a venderfi, da tutto l'Oriente e l'Occidente; la Città di Hormùz, era grossa, e popolatissima, tanto di terrazzani, quanto di forestieri. E mediante il gran denaro, che vi si spendeua largamente; e la commodità delle terre ferme vicine; massimamente della Persia; donde, quando co' Persiani si staua in pace, vi si portaua il meglio di tutte quelle prouincie intorno; era anche abbondantissima di ogni sorte di delizie. Hora, per contrario, è ridotta a stato miserabile: anzi, per dir meglio, è rouinata affatto: sì perche hà perduto tutti gli habitatori suoi, che nella guerra, e nella presa di Hormùz, ò son morti, ò son fuggiti, ritirandosi altroue: & hà perduto parimente il commercio, dalla stessa guerra, e perdita del luogo, disuiato; non osando più i Mercanti, nè dall'India, nè d'altronde, di concorrerui: sì anco perche i Persiani, che in mare non han forze, non confidandosi di poter tenere Hormùz a lungo andare; e sospettando vn giorno di perderlo, se i Portoghesi s'intesteranno a recuperarlo; ne hanno leuato per ciò, e portato via, tutto quanto hanno potuto. E non solo tutti i mobili delle case, che buona parte andarono a sacco; e tutte le armi, tanto del publico, quanto de' particolari, che furono in gran copia; & in Combrù, doue l'han trasportate, se ne vedono hoggi magazzini pieni; ma fin dalle fabriche, ne han preso, e cauato, tutti i legni, tutti i ferri, e porte, e finestre, e trauì; e se le stesse muraglie haueffero potuto trasportare in terra ferma, credo pur, che l'haurebbero fatto. Resta dunque hora la Città senza gente, e con le case totalmente distrutte: che solo in vna strada, che chiamano il Bazàr, rimangono alcune poche casette, e botteghe di viuandieri, che son necessarij, per mantenimento di quei pochi solda-

ti,

ti, che hoggidi solo vi habitano. L'altro giorno appresso, dopo hauer girato la mattina per molte strade, e con assai compassionevole spettacolo, non hauer trouato altro, che Chiese, e case rouinate; la sera ad hora di passeggio, ci condussero fuori alquanto della Città, a spasso per la campagna: ma non altro vi vedemmo, che vn piccolo Giardinetto, o più tosto Horticello; fatto, come diceuano, e mantenuto, a forza di continuo adacquamento, con molta fatica; e fu con terra buona, portataui a mano altronde; che era le delitie de'Rè di Hormùz: nel quale tuttauia, non seppi vedere, se non herbe, e piante, triuiali frà di noi.

Veduto, in questa guisa, quanto si troua in Hormùz di riguardeuole; ci licentiammo dal Sultàn, e di nuouo imbarcati, con altrettanta nauigatione, ci conducemmo alla Isola di Kescem, doue arriuammo vna sera al tardi, poco innanzi notte, e sbarcammo a punto sotto la Fortezza, che stà in vna sua punta più vicina ad Hormùz, verso doue è riuolta. Trouammo quiui fuor della Fortezza, alcune centinaia di huomini a lauorare, in cauare vn fosso assai profondo e largo, che i Persiani vi fanno d'ogn'intorno, con la sua scarpa, e contra scarpa di muro, al meglio che fanno. Dentro alla Fortezza, vi fu molto poco che vedete: solo tre pozzi di acqua, e non più, che vi si rinchiudono; per gli quali, a beneficio di Hormùz, i Portoghesi in fretta la fabricarono. Ma a me parue quell'acqua molto poca, per hauerui da fare, e mantenere vna Fortezza, per guardarla. La Fortezza poi, se pur così si dee chiamare, o Dio, che fabrica! Era molto meglio a farla di semplici ripari di terra; che gli haurebbon fatti più presto, farebbon costati meno, & eran per riuscir più forti, ad ogni sorte di combattere. Le mura, che i Portoghesi vi fecero, e che infìn' hora vi stanno, son di calce e sassi buoni; ma sottili, debolissime, senza terrapieni, senza difese a proposito, che non seruono a nulla. Di artiglieria, ve ne è pochissima, e di poca consideratione: ma in ogni modo, sù le mura non vi è luogo, doue ne potesse star più, nè migliore. Sbrighiamola in vn sol motto: Kescem, non è Fortezza: è vna Colombaia: non

merita nè anche nome di Casa forte. Ammiro per ciò grandemente il valor de'Portoghesi, e del lor Capitan maggiore Ruy Freira, che vi era dentro, che contro vn numero sì grande d'innimici la difesero tanto tempo, ancorche i Persiani, che la combatteuano, non hauessero artiglierie; che anche senza artiglierie, si poteua pigliare a mano, assai facilmente. Si mantenne tuttauia, con gran mortalità di Persiani; e non si rese già mai, se non quando vennero gl'Inglesi, e misero in terra i cannoni per batterla: & all'hora si refero con honoratissime conditioni, benche dagl'infedeli, fossero loro malamente offeruate. Quei pochi Inglesi, che iui erano, hebbero gusto grande della nostra venuta; e ci accolsero, e trattennero la notte, con le maggiori carezze, che poterono. L'altro giorno, non vi essendo più cose in Kescm, per noi, da vedere; imbarcati di nuouo, insieme con non sò chi di quegl'Inglesi di Kescm, e con alcuni Leurieri, per andare a caccia; ce ne andammo alla Isola di Larèk, che stà in mezo di quel golfo, più discosto di tutte dalla terra ferma; lontana da Hormùz altrettanto, quanto Kescm; e da Kescm pur distante per vn simile spatio se non più. Vi arriuammo a notte: ma perche l'Isola è deserta, nè vi è luogo alcuno da poterui alloggiare; il nostro alloggiamento fu il vascello medesimo, & vn poco di padiglione, che tendemmo in terra, poco lungi dalla riu. Larèk è Isola di poco giro; più piccola delle altre due. Ne'tempi addietro, era habitata; e vi si vedono infn'hoggi le reliquie delle case distrutte, & anche molte sepulture: ma, per le incursioni de'Corsari; massimamente di certi Arabi ladroni, di vna razza, che chiamano Noutèk, i quali spesso la frequentano; disfatte le habitationi, è stata dalle genti totalmente abbandonata. La mattina a buon'hora del seguente giorno, i Signori Inglesi miei compagni se ne andarono quasi tutti a caccia; con certa speranza di far buona preda, per la quantità grande degli animali saluaticchi, che in Larèk si trouano; & in particolar de'Caprij, e delle Gazelle, che ve ne sono infinite. Io, non mi bastando l'animo, per la mia fresca indispositione, di caminar tanto a piedi;

piedi; con vno ò due altri di loro, me ne restai nel padiglione: & andai passando il tempo, vedendo le cose, e le campagne della Isola, di là intorno, poco lontane. Consumarono essi quasi tutta la giornata nella caccia; e tornarono verso'l tardi, portando molti Caprij, e Gazelle prese, con non poco gusto. E perche auanzaua ancora qualche hora del giorno, e Larèk era luogo troppo scommodo, rientrammo di nuouo in vascello, e spiegate le vele con buon vento, ce ne andammo a dormire vn'altra volta a Kesem. Doue poi, lasciato chi haueua da restarui, il giorno appresso, con vn'altra velata, ci riconducemmo a casa in Combrù hauendo fatto per quel mare vn giro, d'intorno a cento miglia, in tutto. Dopo il nostro ritorno in Combrù, altro non mi occorse iui da notare, se non la sfacciatezza grande, frà Mahomettani, di certi giouanacci effeminati, che fan vita abomineuole, & infame: i quali, non si vergognando punto di andar pubblicamente per le strade vestiti, dalla cintura in sù, da huomini, e dalla cintura in giù, quasi da donne; con canti e con suoni, e con altri loro tomacheuoli e lasciui scherzi procurano di allettare le genti alle loro opere nefande, per guadagno. Alcuni di questi, erano così laidi, così foschi, ò cenericci di colore, assai peggio di quel che son di ordinario gli altri habitatori delle terre qui d'intorno; in fine, al veder mio, così brutti, che io mi feci segni di Croce; marauigliandomi, come il Diauolo, con zimbelli così sozzi, trouasse genti da pigliare a reti tanto immonde. Spirò, frà tanto, l'anno già scorso 1622. il fine del quale, si solennizzò spesso, la sera, in casa degl'Inglese, con buona conuersatione: & vna volta, trà le altre, io v'imparai da loro a comporre vna Beuanda, chiamata *Lar-Kin*, che mi dissero vsarsi molto nella Giava, & in tutte quelle altre Isole Meridionali dell'estremo Oriente. La qual beuanda, in vero, non tanto per seruirsene a tutto pasto, perche è troppo gagliarda; quanto per dar ristoro in vn caso di debolezza, e per farne zuppe gustosissime, a giudicio mio, assai più di quelle, che noi sogliamo far co i Moscatelli, ò con le Maluagie di Candia; mi parue cosa esquisita:

sita: onde hò voluto hauerne da loro la ricetta; e la porto meco, per comunicarla in Italia; doue, son sicuro, che la beuanda piacerà a chiunque la farà prouare, e non haurà paura della sua gagliardia. Mi parue strano, che in quei paesi Meridionali, così caldi; come anche in questi contorni di Hormùz, doue pur il caldo non è poco; si usin tanto, e le spetie nel mangiare, e le Acqueuite nel bere, e diuersè altre beuande, come a punto il Larkin, calidissime. E spiandone la ragione da qualche persona intendente, mi fu detto, che ciò si fa non a caso; ma con motiuo molto ragioneuole. Perche, per lo gran caldo esteriore, che patiscono i corpi, cagionato dall'aria troppo calda de' paesi; il calor naturale si dilata, e si diffonde in guisa, che suanisce affatto: e per ciò, è necessario di corroborar lo stomaco, con cibi, e con beuande calide. Per contrario, ne' paesi freschi, e doue il freddo per di fuori può, riconcentrandosi il calor naturale, inuigorisce; e non solo non hà bisogno di aiuti, ma bene spesso, accioche possa far meglio nello stomaco le sue operationi per la sanità, fa mestieri di temperarlo con cose che rinfreschino; il che mi quadrò. Ma veniamo hora al resto de' successi, & a quanto ci è occorso in questi pochi giorni del nuouo anno, già cominciato, 1623.

VI A sette di Gennaio, uscìo io la sera al tardi, insieme con gl'Inglese, a cavallo, come spesso soleuamo fare, a spasso per la marina di Combrù; vidi preparationi grandi di fabbrica, che i Persiani faceuano, per rifar sù'l mare vna Fortezza, in quel medesimo luogo, doue era stata già quell'altra vecchia, che gli stessi Persiani disfecero, quando fabricarono la nuoua, che hoggi vi è, più dentro terra. Forse si saranno accorti, che per sicurezza del porto, e de' vascelli, questa, tanto lontana dal mare, è poco a proposito: & hauendo essi hora vascelli da armare; oltre i passaggieri di mercantia; cioè le Galcotte prese in Hormùz; deono stimar necessario di hauere anche sù'l mare vna Fortezza, per meglio guardarle, e tenerle più sicure. E quanto al timor di perderla più facilmente, per poterli da nimici assalire,

lire,

lire, e batter dal mare, con l'artiglieria de' medefimi vascelli, senza metterla in terra; per le vittorie già ottenute, hanno, per ventura, preso tanto animo, che non deono più temere. Questo sì, che io non sò, se habbiano animo di conferuar per l'auenire amendue le Fortezze, ò pur vna sola; disfaccendo quella dentro terra, che è di poca importanza, fabricata che sarà quest'altra sù'l mare: la quale, m'imagino, che vorranno rifarla meglio, che non era prima, se pur sapranno tanto. Mentre andauamo vedendo queste cose, e'incontrammo a caso nel Generale Imamculi Beig: il quale, fermatosi vn tratto a ragionar con noi, a gli atti, & alle parole, ben si scorse, che staua assai malinconico, e pensieroso per la tardanza delle Naui Inglese, che non finiuano di giungere. Ma pur al fine, confermato da i detti nostri, mostrò di consolarsi alquanto, con le speranze che gli furon date del lor presto arriuo. Non fu vano, nè lungo lo sperare: poiche due giorni dopo a punto arriuarono le Naui tanto desiderate; che furon cinque in tutto, quattro grandi, & vna piccola. Due delle grandi, si eran trouate l'anno innanzi alla guerra di Hormùz: due altre, eran venute di nuouo da Inghilterra: e la piccola, era vn Peraccio, tolto poco prima non sò doue a i Portoghesi, che gl'Inglese haueuano armato di gente loro, e per lor seruigio quà condotto. Gittato che hebbero le ancore, a vista di Combrù, ma vn poco da lungi, fin doue poteuano accostarsi, e salutata la Terra, e chi la gouerna, co i soliti tiri; gl'Inglese che erano in Combrù, andarono subito, quasi tutti, alle Naui, a pigliar le lettere d'Inghilterra, a saper le nuoue, & a dare ordine a i Capirani de' vascelli di ciò che bisognaua, per gli loro negotij. Il medesimo giorno, che erano i noue di Gennaio, giunsero parimente in Combrù alcune barche di Arabi Nichilù; di quelli, che i Persiani han chiamati per la guerra, come confederati loro: accioche in questa speditione, che tentan di fare in Arabia, e per passarli di là dal mare, e per combattere ancora doue bisognerà, siano in loro aiuto. La notte poi, sentendo io per la strada passar genti, con bisbiglio di voci, e con

romor.

romor di campanelli, onde conobbi che erano Indiani; alzatommi dal letto, doue già mi trouaua a giacere, corsi subito dietro a loro, per veder che cosa faceuano: imaginandomi, che vi fosse qualche curiosità, degna di offeruarsi. Trouai, che era a punto vna gran truppa di Baniani, che festeggiauano le nozze di certi loro Sposi nouelli: per le prime cerimonie delle quali, conducendogli per la Terra, con suoni e con canti, e con molto accompagnamento di gente, andarono ad vn pozzo di acqua, che stà in vna strada; e quiui, con recitare alcuni versi, o parole in lingua loro, che io non intendeua, e con far diuersi atti, & altre loro cerimonie, che per la frettezza del luogo, e per la folla, nè anche hebbi agio di veder tutto bene; romperono al fin vna Noce Indiana, di quelle molto grandi, che i Portoghesi chiamano *Cocos*, e così rotta la gittaron dentro al pozzo nell'acqua. Che cosa ciò significhi; e se sia per ventura qualche specie di superstitiosa offerta all'Elemento dell'Acqua, nel quale forse scioccamente si fingano alcuna sorte di diuinità; non saprei dire. Fatto che hebbero questo, con gli stessi tripudij, se ne tornarono verso la casa degli Sposi; ma io, lasciandoli andare, mi ricourai alla mia, e mi rimisi a dormire. Due altri giorni dopo, che fu il Mercoledì a gli vndici pur di questo mese, tornarono in Combrù gl'Inglese, che erano stati alle Naui; doue haueuano letto a bell'agio tutte le lettere. Portarono di là, e subito comunicarono anche a me, molte nuoue, e di gran considerazione. Primieramente, che trè Naui delle loro, in compagnia di trè altre Hollandesi, che insieme, di conserua, come dicono i Marinari, veniuano da Bantam, paese assai Orientale di là dall'India verso il Mezogiorno, per andare in Europa; si erano incontrate nell'Oceano, sopra Mozambiche, con la flotta de'Portoghesi, che da Portogallo andaua in India; e che hauendola combattuta, parte di essa haueuan presa, parte bruciata, parte mandata a fondo, e'l resto messo in fuga; e questa era la nuoua, che con men chiarezza, pochi giorni innanzi, haueua recata in Combrù quella Galeotta di Sind. In oltre, che si trattaua

alle

alle strette matrimonio, anzi, che si haueua quasi per concluso, trà'l Principe d'Inghilterra, e l'Infanta di Spagna; e che quando queste vltime Naui partirono d'Inghilterra, che fu sù la fin di Febraio del 1622. già in Londra si preparauano i vascelli, per andare in Ispagna, a pigliare la Sposa. E che a contemplation di questo matrimonio, si daua in Inghilterra libertà a i Cattolici di poter esercitar publicamente la Religione. Cosa, che per la Chiesa, in quelle parti, è sommamente buona; e che narrandola, e confessandola gli stessi Heretici, a i quali di sicuro non piace, senz' alcun dubbio, doueua esser vera. Il Giovedì sera, che seguì, gl'Indiani, pur di notte, andarono di nuouo tripudiando per la Terra, e nella casa degli Sposi; a i quali ancora fecero non sò che altra lor cerimonia di lauamento di piedi: ma io, benche andassi a vedere; come non haueua chi mi dichiarasse bene quegli atti; e di quanto vedeuo, non intendeua a mio modo le ragioni; non badai, per ciò, più che tanto a quello, che essi si faceffero; sperando ben tosto di riuedere, e di saper meglio, in India, tutte lor cose. L'istesso Giovedì, ma di giorno, il Generale Imamculi Beig chiamò gl'Inglesi che stauano in Combrù, e negotiò a lungo con loro. Essi, con tutto ciò, persisterono saldi nella risoluzione, che haueuano già fatta, di voler che due delle Naui grosse ritornassero quantoprima in Suràt con le sete della Persia, accioche fossero a tempo di poterli mandar di là questo anno in Inghilterra, e non perdessero la stagione: e che solo le altre due grosse con la piccola restassero per qualche giorno in questi mari della Persia; con poco animo nondimeno, al creder mio, che si habbiano da impacciare in alcuna altra guerra, a fauor de' Persiani. Et accioche nella esecuzione di questo lor pensiero hauessero manco difficoltà, determinarono segretamente, che la partita delle due Naui fosse prima, che arrivasse in Combrù il Chan di Seiraz, il quale in breue vi si aspettaua. E volendo anche assicurarsi, che le sete douessero andar via; scaricate per ciò, prima del suo arriuo, tutte le mercantie e robbe, che per la Persia haueuano portate;

cominciarono in fretta ad imbarcar la seta, e quanto fuor della Persia doueuano condurre. Standosi in questo, il Venerdì mattina a buon' hora, il Capitan degl' Inglefi residenti in Combrù mi fece auuertire di questa presta e segreta partenza, che le due Naui doueuano fare. Però, che io stessi preparato; perche, con queste prime Naui, che era meglio, mi haurebbe fatto imbarcare, & andar più presto al mio viaggio. Io, con molto gusto, mi misi in punto; e come haueua poco che fare, essendo già di lunga mano di ciò che bisognaua bene all' ordine; dormij quella notte nella mia casa quietamente, per hauer poi da far la mossa al nuouo giorno.

VII

La mattina seguente, che fu il Sabato a quattordici di Gennaio, feci in prima portar tutte le mie robbe in casa de gl' Inglefi; e poi anch' io mi trasferij colà, con tutte le mie genti; a fine di far la partenza dalla casa loro, e con altre genti delle loro in confuso; per non hauer da fare, nè da dir co i Doganieri del porto, se fo. si andato da me a parte: massimamente per quei due gran forzieri, doue io tengo nascosta la cassa co' l' corpo della mia Signora Maani. La sera al tardi, presso a notte, essendo venuta la barca, che il Capitan della Naue, doue io haueua da imbarcare, haueua mandata a posta per leuarmi; feci prima mettere in quella tutte le mie robbe; assistendo colà il Signor Tomaso Tompson, che come sue, e degl' Inglefi, le fece passare; senza che i Mahomettani sapessero esser robba mia. Perche io, nè da loro, nè dal Sultàn, nè da Imamculi Beig, volsi pigliar licenza; nè pur mi curai di vedergli: come in particolare Seuendük Sultàn, dopo la venuta degl' Inglefi, non haueua più veduto: perche, non hauendomi egli per innanzi fatto il seruigio, al tempo che io desideraua; giunti che furon gl' Inglefi, non era più da affannarlo in cosa alcuna; e solo doueua hauergli obligo degli auuertimenti, datimi in vltimo, circa il non andare in Arabia. Imbarcate le mie robbe, mi condussi finalmente ad imbarcare io ancora; essendomi prima licenziato da tutti i Signori Inglefi: i quali, nondimeno, doueuano poi venire alla Naue,

ue, e ci faremmo di nuouo riueduti. Per non dar da ciarlare al popolaccio, con vederfi di notte imbarcar donne; le quali, in Persia, nè anche a i proprij padri, ò mariti, è lecito di cauar fuori del paese senza licenza; & accioche qualche Ministro del porto impertinente non prendesse da ciò occasione di darmi, per auidità, come sogliono i Mahomettani, qualche disturbo; misi a Mariuccia vna mia veste da huomo, e co'l turbante in testa, e con la spada al fianco, essendo ella di buona vita per la sua età, la feci parere, in quella hora, vn giouanetto bizzarro di mia compagnia. Sì che, vestita in tal guisa, e caminando sempre in mezo di noi altri huomini, per lo scuro della notte già fatta, la condussi alla marina, e felicemente la imbarcai, con l'assistenza dell'istesso Signor Tomaso Tompson, che con molta amoreuolezza, ci accompagnò, anche in mare, infin' alla seconda barca. Perche quella, che haueua mandata il Capitan della Naue, per le acque troppo basse della spiaggia di Combrù, come era barca vn poco grossa, non poteua accostarsi a terra di vn gran pezzo; e perciò, fu bisogno di portarsi dalla terra alla barca del Capitan con vn'altra barchetta più piccola, che in quelle bassezze poteua nauigare. In questo mutarci da barca a barca, di notte, e con fretta, mi occorse vna disgratia: e fu, che perdei vn fardello: dentro al quale, oltre di alcuni miei panni, e di vn habito nuouo di Mariuccia, di tutto punto, da capo a piedi, infin con camicia assai galante, che si era fatto a posta per portarlo nel vascello, & oltre di vna borsa con cinquanta zecchini in tanta moneta di argento, che haueua lasciati fuori, da potere spendere in Naue, se fosse bisognato, già che le casse non si farebbon potute aprire a tutte le hore; vi perdei di più, che maggiormente mi dispiacque, il mio scrittoio, che haueua portato con me, fin da Roma, per tutti i miei viaggi. Era vna cassettina, fatta, per di fuori, in forma di vn grosso, e bel libro, legato in cordouano rosso con oro; e si ferraua con la chiaue. Dentro vi haueua diuersi miei scritti, e scartafacci, di quelli, che soleua tenere più alla mano; e che a punto in mare,

per

per trattenimento del viaggio, e per aggiustamento di vari miei studij, mi faceuano bisogno. Vi erano alcune offeruationi, e note belle, di cose hauute già dalla mia Signora Maani, a bocca; in fine, vna mano di scritture, a me carissime; la perdita delle quali stimo d'infinito danno: e non potrò risarcirla, non ne hauendo altra copia; e non bastandomi la memoria, per arriuare a rimetterle insieme, come a punto stauano. E benchè i Signori Inglesi habbiano fatto, e facciano tuttauia, tanto in terra, quanto ne' vasecelli, esquisite diligenze per trouarle; infin'hora nondimeno, è stato in vano; e non ne hò horamai più speranza. Hor, in fine, imbarcammo, come hò detto, ad vn'hora, e più di notte, nella Naue, chiamata *VVball*, che in lingua Inglese significa Balena; della quale è Capitano, come è Viceammiraglio di tutta questa armata, il Signor Nicolò, ouero, come essi nel lor linguaggio dicono, *NicKolas VVoodcòck*, huomo garbarissimo, quanto per altro buon soldato di mare; il quale ci hà fatto, e fa mille cortesie: hauendoci dato per alloggiamento la sua propria gran camera della poppa, con tutta la bella e spatiola galleria di fuori, e due camerini alle bande; vno per bisogne secrete e necessarie, assai commodo e pulito; & vn'altro per ritiraruisi Mariuccia, quando vuole, con grandissima commodità di tutti noi. È da sapere, che gl'Inglesi in queste parti, come non metton carico nelle lor Naui, se non quanto basta sotto coperta, per hauer le artiglierie, con tutta la piazza d'arme bene spacciata, a fine di poter combatter nelle occasioni, e far tutte le altre funzioni marineresche speditissimamente; così anco ne' lor vasecelli non ammetton mai passaggieri per nolo, nè portano giamai robbe altrui, nè pur di loro stessi in particolare; ma solo quelle in comune della lor Compagnia dell'India, che è padrona di ogni cosa; e della quale i medesimi Inglesi che nauigano, son tutti Ministri prouisionati, senza nè anche autorità di far mercantia alcuna per loro stessi. Così, di passaggieri, non pigliano, se non rare volte, qualche persona a loro confidente, per mera amicitia. Et a questi, nè meno consentono, che imbarchino
mai

mai cosa alcuna per lo vitto ; ma con generosa liberalità , a chiunque si troua ne'lor vascelli , senza che habbia impaccio nè di cucina , nè di altro , danno anche da mangiare lautissimamente ; a spese pur , non de' Capitani , ò di altri , che nauighino , ma della stessa Compagnia , che fa il tutto , con maniera molto nobile . Gli Hollandesi che vanno in India , intendo pur che ne'vascelli loro fanno il medesimo : & in questa guisa a punto , da i Signori Inglesi vien fatto hora con noi ; e bisogna starui , perche altrimenti non comporterebbono . Ma , come alla Compagnia , già che in altro io non potrò riseruirli , non mancherò di tenerne obligo perpetuo ; così anche sarà poi mio pensiero , di regalare onoreuolmente il Capitano , e tutti gli altri , per mezo di cui riceuo la cortesia , quando siamo in terra . De' seruidori , che io haueua , non è imbarcato altri con me , che il mio figlioccio Persiano Cacciatùr . Perche , quel Giouan Robèh Caldeo , che i mesi addietro io accolli in Sciraz , e d'al' hora in quà mi haueua sempre seruito ; benche per innanzi dicesse di voler venir con noi in India , e douunque fossimo andati ; in Combrù poi , non sò , se pentito , ò disgustato con Cacciatùr , mi domandò licenza di restar con gl' Inglesi , per andarsene con loro in Isphahàn , a trouare i nostri Religiosi . Io dunque ve'l lasciai : e così diuersi altri del paese , che di quando in quando , doue io faceua vn poco di posara , prendeva al mio seruigio . In vascello , poca seruitù ci bisogna : & in India , piacendo a Dio , che vi arriuiamo , non mancheranno genti , da risar nuoua famiglia .

Imbarcato che fui , e messe a sesto tutte le mie bagaglie , con quiete ; ne' due giorni , che seguirono , mi diedi a scriuer questo spaccio . Hieri poi , hauendolo già finito in fin a questo punto , i Signori Inglesi , restati in Combrù , vennero a bordo delle Naui ; e si trattennero tutto'l giorno nella Naue dell' Ammiraglio , ò Capitan supremo di tutta questa squadra , che si chiama il Signor Giouanni , in lingua loro , *Iohn Hall* : & iui pur tutti gli altri Capitani andarono a vedergli , & a trattar de' loro negotij . Questa mattina a buon' hora , io ancora , in compagnia del Capitan

Persia Par. II.

M m

della

VIII

della mia Naue , andai a veder quei Signori nella Naue Capitana : e dopo esser dimorati cola buona pezza , essi ancora , insieme con noi , se ne son passati tutti alla nostra Naue Balena , doue vnitamente siamo stati a pranzo . Il resto del giorno , l'hanno essi consumato in darci gli ordini per la nostra partenza , & in ferrare e scriuere vna quantita di lettere per Surât . A sera , di notte , han pur cenato con noi , cenandoui anche , e l'Ammiraglio , e'l Capitan dell'altra Naue , che rimane . Dopo cena , dataci gia la spedizione , di poter partire ogni volta che vogliamo , e che spiri Vento fauoreuole ; licentiatoci tutti gli vni da gli altri , con molti abbracciamenti , se ne vanno essi in terra a Combrù , doue questa stessa sera si aspetta il Chan di Sciraz co'l resto del suo esercito ; e noi restiamo in vascello , in pronto per far vela . A loro , io consegno questa lettera ; e con essa , a V.S. & a tutti gli amici d'Italia , a i quali , da qui

innanzi , non prima che da India scriuerò , dò finalmente , quì dalla Persia , i miei vltimi saluti . Dalla Naue Balena li 18.

di Gennaio 1623.

* * *

Fine della Seconda Parte .

INDICE